

INTERVISTA A ENZO BIAGI.

«Chi può seguire Prodi? Si urla molto, ma nel paese c'è un bisogno di autenticità, dopo i libri dei sogni...»

■ BOLOGNA. La prima intervista vera, dopo la decisione di entrare in politica, Romano Prodi non poteva non darla all'amico e conterraneo Enzo Biagi. E così è stato. Registrazione a Bologna domenica mattina, a Nomisma, per il fatto-trasmesso ieri sera subito dopo il Tg. «L'ho trovato molto sereno, come sempre. Ma anche determinatissimo. Insomma, ho trovato il Prodi che conosco io, che corre perché ci crede ma anche per vincere», racconta Biagi a l'Unità. Il professore ed economista è originario di Scandiano, nel reggiano. Il grande giornalista è nato un po' più a Sud, a Lizzano in Belvedere sui monti tra Modena e Bologna. I due si conoscono da vent'anni. Si stimano. Qualche volta si frequentano. Entrambi amano Bologna, gli emiliani. Entrambi, appena possono, raggiungono i loro rifugi sull'Appennino: Prodi al castello di Bobbio, Biagi a Pianaccio. Entrambi sono grandi risorse morali di questo paese. E ora...



Enzo Biagi, conduttore del programma del Tg1 «Il fatto». Sotto Walter Veltroni e Giorgio Gaber

M. Frassinetti/Agf

Ora Romano Prodi scende nella fazione politica come probabile leader del polo democratico. Come ne pensa Enzo Biagi?

Ne penso bene. E se potrò dargli una mano, lo farò molto volentieri.

Il «professore» ha detto: basta con gli insulti, il gioco al massacro. Serve serenità, tolleranza. Troverà ascolto in questo paese?

Questo è più difficile dirlo. Comunque, in un'Italia in cui tutti quanti urlano, trovare una persona che parla e ragiona credo che faccia ancora una certa impressione.

Michele Serra ha detto di Prodi: è un uomo perbene - gentile, colto, competente, equilibrato - dunque il meno indicato a candidarsi.

Serra è una persona molto intelligente e uno scrittore satirico. È vero che nel bene non c'è romanzo. Ma è anche vero che alla fine il bene trionfa. E lo credo che oggi la gente abbia bisogno di ritrovare un po' di autenticità. Soprattutto, ha bisogno di normalità, di un paese meno eccitato, di dire basta ai libri dei sogni. Cesare Zavattini, che veniva dalle parti della famiglia Prodi (lo scrittore e sceneggiatore era originario di Luzzara, ndr) diceva che buongiorno vuol dire buongiorno. Spero che questa possa essere anche la ricetta di Romano Prodi.

Renate Mannheim invece ha detto: sì, Prodi può essere l'uomo giusto, può anche vincere nel centro sinistra. Può avere un difetto: come tutti i professori, tende a dire la verità.

È vero che la verità ha avuto conseguenze terribili per chi la diceva. Chi l'ha detta più di tutti, è finito sulla croce. Ma c'è stato anche chi è stato premiato per il proprio coraggio di dire la verità. Pensi a Churchill, che annunciò lacrime e

«Romano Prodi può farcela. Rappresenta l'Italia che ha bisogno di ritrovarsi nei suoi valori di fondo. È sereno e determinato. Lui sente la politica come un dovere. Ma non si illuda il Polo: è anche uno che corre per vincere». Così dice Enzo Biagi della discesa in campo del «professore», che è suo amico e conterraneo. «Prodi parlerà alla gente in carne e ossa, delusa dai libri dei sogni». «Vorrei che anche Di Pietro entrasse nella sua squadra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

sangue al suo popolo. E poi, diciamo pure noi la verità, dopo i libri dei sogni, le promesse esaltanti, i grandi inganni, è opportuno che qualcuno cominci a dire come stanno davvero le cose in questo paese. Quando sento dire che in Italia ci sono 8,5 milioni di poveri, vuol dire che non è poi così vero, come sostiene qualcuno, che non siamo mai stati tanto bene come ora.

Non è paradossale che quelle che dovrebbero essere virtù, in politica diventino vizi e propri handicap? Certo che lo è. È triste sentir dire «quello è un galantuomo». Tutti dovrebbero esserlo, soprattutto in politica. Ma questo è un paese dove c'è chi sbefeggia le istituzioni più rappresentative - il Parlamen-

to, la Corte costituzionale, la magistratura -, in cui si trascina un processo che si chiama Tangentopoli e c'è una classe politica colpevole di tanti intralazzi. Però l'Italia non ha solo difetti, ha anche grandi virtù. Ha, soprattutto, una umanità straordinaria. La nostra tradizione è contadina. I contadini litigano su un cesto di mele, ma corrono tutti a dare una mano se brucia il pagliaio. E a me pare che comincino a essere in parecchi in Italia a vedere delle fiamme in giro. A rendersi conto della realtà.

Il libro preferito di Prodi è «I promessi sposi». Facciamo un gioco. Traduciamo per un attimo in politica il capolavoro del Manzoni. Mi pare che non ci siano dubbi sul fatto che Don Rodrigo debba essere Berlusconi...

Se fosse così, il Cavaliere dovrebbe stare molto attento. Prodi non è né Renzo né Lucia. Non si farà fregare da qualche Azzecagarbugli. Romano è nato nella patria di Bertoldo, non sulle rive di quel lago.

E Don Abbondio, colui che potrebbe non celebrare il matrimonio tra sinistra e cattolici, potrebbe essere il cardinal Biffi, il Vaticano?

E perché ci si dovrebbe fermare a Don Abbondio? Molto meglio pensare al cardinal Borromeo?

A proposito, cosa ne pensa il suo amico cardinal Tondini della candidatura Prodi? Lui che, come Biffi, è considerato uno dei custodi più intrascurabili del tempio...

Non ho sentito Tondini. Ma sono convinto che guardi con molta simpatia all'entrata in politica di Prodi.

Tommaso a Manzoni. L'anonimato che alla fine salva la baracca potrebbe essere Di Pietro?

Di Pietro è una persona virtuosa. Non so se entrerà mai in politica. Ora mi sembra molto preso dai suoi impegni universitari e dall'incarico ricevuto dalla Commissione stragi. Ma se si guarda in prospettiva, io credo che lo farà. Se lo farà, e guarderà a sé come perso-

na, non potrà che stare con Prodi. Nella sua squadra avrebbe un ruolo di primo piano. Nell'altro schieramento, invece, mi pare che ci siano già troppe primedonne. E poi, diciamo così, l'Italia ha più bisogno di Di Pietro nella squadra di Prodi che in quella di Berlusconi.

Un bolognese alla ribalta della politica nazionale. Bologna che diventa, con Milano, il centro della politica italiana. La provincia che approda a Roma. Sarà un handicap o un vantaggio la bolognesità di Prodi?

Ma non scherziamo! Sarà certamente un pregio. Al di là delle facili definizioni su «Bologna la rosa», i bolognesi sono i più civili e tolleranti del mondo. Non sarà mica un caso se siamo stati i primi a liberarci della servitù della gleba? Se a re Enzo, nel suo palazzo-prigione, portavamo perfino le ragazze perché non si annoiasse? Se durante la guerra, quando si promettevano cinque chili di sale a chi denunciava un partigiano, nessuno qui ha salato le tagliatelle? Ma questa terra non è solo civile, ha anche grandi capacità creative e imprenditoriali. Dice niente o no che da queste parti si producano le auto più belle del mondo? Che un ex giornalista abbia inventato gli album e venduto le figurine Parini in tutto il mondo? Come può essere un handicap la bolognesità di Prodi?

Lo è amico personale di Prodi? Ci conosciamo da più di vent'anni. Conosco sua moglie e i suoi figli. Sono andato a pranzo a casa sua, e loro sono venuti da me.

Che uomo è? Un uomo serio, perbene, proprio come lo ha descritto Michele Serra. Una persona aperta. Uguale a come la vedi. Nella sua faccia ci si può leggere.

I maligni dicono: è un bonaccione e in politica ci vuole cattiveria.

Sì, ma Prodi non è mai buono tre volte.

Ha un suggerimento da dargli? No. Ma so che si troverà ad operare in una situazione difficile, a fare i conti con gli italiani che non sopportano gli eroi. Sicuramente, dopo gli entusiasmi iniziali, verranno anche le ore buie, le difficoltà. Ma Prodi ha dentro di sé la forza per superarle.

Pensa che potrà farcela? Io credo di sì. Perché molti in que-

sto paese hanno bisogno di ritrovarsi in qualcosa.

Però i sondaggi lo danno sicuro perdente...

I sondaggi sono quello che sono. Il 27 marzo Forza Italia doveva prendere il 30%, ha avuto invece il 22. Vuol dire che la gente cambia anche opinione. E poi figuriamoci se in un paese dove non si dice la verità nemmeno al prete o alla moglie, la si dice a Pilo.

Tra chi ha applaudito Prodi c'è anche Casale...

Bene, uno in più.

E della reazione scomposta di Buttiglione, cosa pensa?

Mi sembra naturale. Quando si vede una poltrona che scappa... Del resto, se lui si trova meglio con Casini e Berlusconi che vada con loro. Sono scelte personali.

Il matrimonio tra sinistra e cattolici potrà funzionare?

Ormai destra e sinistra non hanno più il significato che avevano un tempo; e nemmeno quello che avevano un anno fa. C'è la gente che crede in determinate cose. Ci sono i valori. E io credo che sui valori ci sia sintonia tra tanti cittadini di sinistra e di centro. Anche se c'è chi va a messa e chi no. La gente in carne e ossa, creda a me, esiste ancora. Nonostante la tv.

Prodi ha annunciato un viaggio per le cento città, all'americana. Ma lei ce lo vede il «professore» a risalire l'Italia su un pullman e arringare le folle?

A me non sembra una cosa così strana. I comizi si sono sempre fatti. Che Prodi vada a cercare quella gente in carne e ossa di cui parlavo prima mi sembra normale: direi nobile e opportuno. John Kennedy una volta mi disse che aveva fatto le mani blu a forza di stringere quelle degli altri. E meglio avere le mani blu, che rosse per la vergogna.

Ma lei lo avrebbe incoraggiato il suo amico Prodi a entrare in politica?

Sì, in questo momento l'avrei fatto. Del resto Prodi sente questa sua scelta come un dovere. Sul piano personale ha tutto da rimetterci. Dunque, deve crederci davvero molto.

Ora sta preparando la squadra. Si parla di Veltroni, Di Pietro... E Biagi?

No, io sono sempre rimasto fuori dalle squadre e continuerò a farlo. Ma non farò mancare a Romano Prodi la mia sincera amicizia, l'affetto, il sostegno.

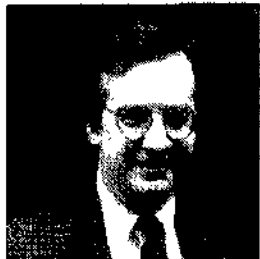
Gianni Bugno, che ogni tanto accompagna Prodi in Sicilia, ha detto che il professore è un passatista scelerato con un ottimo spunto in volata. L'avrà anche in politica?

Prodi si prepara a una lunga e impegnativa corsa a tappe. E la corsa è appena cominciata. Sono certo che può farcela. Che ha la forza e la determinazione giusta. Basta che continui a rimanere se stesso.

A Milano confronto con Gaber. Il direttore dell'Unità: «Sogno i democratici finalmente uniti»

Veltroni: «Farò di tutto per aiutare Prodi»

«Tutto quello che potrò fare, in qualsiasi forma e in qualsiasi sede, lo farò». Walter Veltroni, direttore dell'Unità, incontra a Milano Giorgio Gaber e non si sottrae a parlare della sua possibile collaborazione con Romano Prodi. «Sarebbe solo la continuazione di un itinerario già iniziato con la mia attività politica e giornalistica. Sogno un Paese dove tutti i democratici siano uniti». La speranza di una politica nuova, in grado di trasmettere serenità.



LAURA MATTEUCCI

■ MILANO. «Certo, ho detto che sarei stato disponibile a collaborare e lo ripeto...». Del resto, sarebbe stata una notizia se avessi detto il contrario. Perché il mio impegno accanto a Prodi sarebbe solo la continuazione di un percorso già iniziato con la mia attività politica e giornalistica. Walter Veltroni, parlamentare del Pds oltre che direttore dell'Unità, è a Milano invitato dalla Casa della Cultura per un incontro con Giorgio Gaber, in scena al Lirico proprio in questi giorni con il suo ultimo spettacolo «E pensare che c'era il pensiero». È qui per parlare di musica, di televisione, di teatro, di spettacolo. E di politica, ampiamente intesa. Ma, passando per «il signor G», per il suo urlo di protesta contro tutti i

politici, tutti i giornalisti, per l'impotenza disperata del monologo «Mi fa male il mondo», non può sottrarsi né nemmeno alla politica in senso stretto.

Quella delle ultime notizie, di Romano Prodi che si candida a leader del centro-sinistra, mentre lui, Veltroni, si candida a collaborare. In che forma? gli viene chiesto: «Tutto quello che potrò fare - risponde - in qualsiasi forma e in qualsiasi sede lo farò. Perché io sogno che in questo Paese tutti i democratici siano finalmente uniti. E per democratici chi intende? Sono quelli che hanno assunto la serietà caratteristica di comportamento. Quelli che sono per la tolleranza, per la non violenza, che hanno un'idea della modernizza-

zione non cinica...». Ancora: «Prodi dice una cosa che per chi legge l'Unità non può che essere musica; che l'Italia, la vita politica italiana, hanno bisogno di serenità. Lo crediamo anche noi, che speravamo nel Paese dell'alternanza senza evocare né ideologie né odii». Ma da qui, dall'adesione alla «speranza della politica nuova» ad ufficializzare il proprio impegno a fianco di Prodi, il passo è ancora lungo, avverte Veltroni. Anzi, per l'esattezza: «In questo momento, mi sento solo di dire lasciamolo lavorare. In tono scherzoso, sia chiaro. Ma la sostanza è questa: la squadra nascerà parallelamente allo sviluppo del programma, per adesso mi sembra che Prodi stia cercando di dispiegare il corretto itinerario. Per

andare oltre, è ancora troppo presto».

E inizia il vis-a-vis, Gaber e Veltroni a confronto davanti a un pubblico che, pur di essere presente, se ne sta appollaiato persino sulle scalinate. «Due sinistre» che sembrano agli antipodi, l'una (l'attore) che parla della «dignità della persona» come «dell'unica risposta al disastro incombente e generale», l'altra (il giornalista) che continua a credere «nel sogno collettivo, anche se declinato in modo differente rispetto al passato». Punti di contatto, parecchi. «Oltre al fatto che uno dei primi 45 giri entrati in casa mia era un disco di Gaber - promette Veltroni - i suoi testi, parlo dell'ultimo spettacolo, il ho studiati tutti. E le ragioni della grande in-

quietudine, anche della grande paura, che li attraversa, sono giustificabili». Punto di divergenza: «Veltroni è da lui - prosegue Veltroni - ho fiducia che gli strumenti della ragione riescano a trovare delle soluzioni». E di nuovo un punto di contatto: «Del resto, anche Gaber alla fine dello spettacolo dice che dal grido disperato di uno solo, che viene scambiato per folle, si può anzi si deve passare ad un grido collettivo, quello che può cambiare il mondo. Allora, l'importante è lavorare per costruire la speranza di una nuova politica».

Infine una netta separazione. Gaber pensa ad un futuro incerto, privo di progetti, ricorda che «la negatività attribuita allo spettacolo non viene riscattata nemmeno da un sogno collettivo» e che «la non consapevolezza crea maldestri veramente grandi, nascondendoci mi sembra sbagliato». E Veltroni: «Io il sogno collettivo ce l'ho, ed è l'energia che mi tiene in vita. Non sarei felice facendo i conti solo con il mio ambiente. Voglio fare di più, spendere energie anche per gli altri. Che si può fare in mille modi, ovvio. Ma se un giorno arrivassi a pensare che non ci sono più speranze, beh, allora farei di certo delle scelte diverse».

Advertisement for InterSOS. Text: Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi... Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde. Subito. Guerre, conflitti etnici o calamità naturali mettono in dura prova la popolazione più povera del mondo. Ogni volta scoppia una generazione di solidarietà, che occorre tradurre in interventi tempestivi ed efficienti. Da alcuni anni InterSOS, organizzazione umanitaria e volontaria, si impegna: questo le prime emergenze della popolazione colpita, nonché a ripristinare condizioni di vita umanamente accettabili. In Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi ed oggi in Sudan e Rwanda, i volontari di InterSOS distribuiscono alimenti, riparano ospedali, ambulatori e scuole, assistono i profughi, raccolgono opere civili urgenti, provvedono al ricongiungimento familiare dei bambini dispersi, nutrono profughi e sfollati a tornare nelle proprie case... Nell'operazione Rwanda, unifi volontari lavorano negli ospedali di Rutana e Mulamba, assistono 40 mila profughi fuggiti in Burundi, molti dei quali bambini, rinviando scuole ed attività agricole su tutto il territorio. Per poter essere ogni giorno in "primo linea" InterSOS ha bisogno anche del tuo contributo. Da famiglia in famiglia, unifi volontari di InterSOS ad intervenire subito. InterSOS: Associazione umanitaria per l'emergenza: via Borsari, 19 - 00187 Roma Tel. (06) 48.14.554 - 48.18.656 / Fax (06) 48.90.39.99 - c.c. postale n. 8770202 - c. bancario n. 48163/0, Credito Banca, ABI 03042, CAB 03200. Alti impegni, quale socio sostenitore, a finanziare le iniziative di InterSOS: versando mensilmente lire ... per Franco con un versamento immediato di lire ... Utilizzo: sviluppo base area "non tradizionale" attivato dal InterSOS versamento a c.c. postale versamento bancario cambio di indirizzo in collaborazione sulla nostra attività sono interessato a parlare ... CAP ... Professione ...